

IL CANTO A CUNCORDU DI FONNI



di Andrea Nonne



IL CORO A CUNCORDU DI FONNI (NU).
IN PRIMO PIANO IL SOLISTA «SA OGHE»,
A UN LATO DIETRO I TRE CANTORI DEL CORO:
IL BASSO «BASSU», LA MEZZA VOCE «MESUOGHE»,
IL CONTRALTO «CONTRA»



Per coloro che non hanno una specifica conoscenza delle comunità della Barbagia in Sardegna, forse è opportuno dare alcune essenziali indicazioni su Fonni. Si tratta di un paese ubicato alle pendici nordoccidentali del Monte Spada ad un'altitudine 1000 m, tanto che d'inverno è spesso ricoperto di neve; pertanto, in quanto il sistema

economico-produttivo è basato soprattutto sulla pastorizia, nel passato, il clima rigido determinava la pratica invernale della transumanza delle pecore verso le pianure, seguendo a piedi lunghi percorsi per condurre gli animali ai pascoli invernali. Attualmente, la transumanza avviene caricando le pecore su autocarri per trasportarli nelle zone di pascolo; in caso contrario,



I TRE CANTORI DEL CORO:
IL BASSO «BASSU», LA MEZZA VOCE «MESUOGHE»,
IL CONTRALTO «CONTRA»

gli animali vengono ricoverati in loco, alloggiate in stalle e così stabulati e alimentati con foraggio e mangimi; di mattina e di sera vengono munti meccanicamente con le mungitrici e quindi il latte ricavato viene conservato in appositi contenitori refrigerati per essere poi conferito ai caseifici della zona per la produzione delle diverse qualità di formaggio pecorino.

Fonni ha una popolazione di circa 4.000 abitanti che conservano un particolare patrimonio identitario etno-antropologico; questo si caratterizza sia nell'ambito della cultura immateriale, sia in quello della cultura materiale, nel quale si deve tenere presente la tradizione tessile delle coperte e dei tappeti oltre che dell'abbigliamento tradizionale femminile e maschile.

Al di là della vasta tradizione storico-culturale fonnese, in questa sede, si vuole soltanto affrontare una particolare specificità del canto corale realizzato da quattro cantori, con specifici ruoli vocali. In breve, si deve considerare il ruolo del cantore che conduce il canto definito «sa oghe», ovvero «la voce»; quindi subentrano gli altri tre cantori una volta che il solista interrompe il suo canto, composto da diversi sistemi strofici. I tre cantori del coro di accompagnamento cantano emettendo voci gutturali che si armonizzano sulla falsa riga dell'armonia delle launeddas, secondo un ritmo che rimanda spesso a quello del ballo sardo. Le voci del coro vengono definite, in base alle diverse tonalità, in basso «bassu», mezza voce «mesuoghe», contralto «contra». Si ottiene così un'armonia di particolare effetto che

realizzata in ambiti spaziosi si ottiene una piacevole eco.

Questo genere di canto viene definito a Fonni «cuncordu» mentre in altre comunità della Sardegna viene indicato con altri nomi; in generale la nozione a «cuncordu», in gran parte dell'isola è il canto corale di tipo religioso, cantato durante le funzioni della Settimana Santa o durante la liturgia della messa. In tutti i casi, però, si deve sottolineare

«cuntrobbu», a Seneghe, «cuntrattu», ad Abbasanta e a Torpé, «cuntzertu», a Dorgali, talvolta è in uso «canto a proa» (da «proare», sforzare, logorare le corde vocali); ad Aggius il canto polivocale è detto «tasgia» o «taja», ed è eseguito da cinque cantori». A questo riguardo si deve precisare che il quinto cantore, nei gruppi a cinque voci, svolge il ruolo della quinta nota verso l'alto ottenendo una particolare armonia.



che ogni comunità adotta una propria definizione per specificare questo genere di canto, sebbene, in linea generale, sia diffusa la nozione di «cantu a tenore» (canto a tenore). Per esempio, essendo un canto polivocale, la polivocalità profana viene così diversamente definita secondo Paolo Mercurio che ha condotto un'apposita ricerca sull'argomento: «a Mamoiada, il gruppo dei quattro cantori viene chiamato «hussertu» o «cussertu», a Silanus,

Fin qui una rapida rassegna delle diverse terminologie in uso in Sardegna per indicare genericamente il «canto a tenore» che, però, a Fonni – è opportuno ribadirlo – da sempre e definito a «cuncordu» e in quanto tale costituisce un «unicum» nel quadro del repertorio profano e religioso della ritualità comunitaria sarda; in tale contesto infatti, questo canto merita di essere valorizzato tenendo conto proprio della sua specificità semantica e funzionale.

»

PER DISTINGUERE LE MELODIE ED EVITARE STONATURE TRA SOLISTA E CORO DI ACCOMPAGNAMENTO, I CANTORI CHIUDONO CON UNA MANO L'ORECCHIO DAL QUALE PUÒ GIUNGERE L'INTERFERENZA AL PROPRIO CANTO



Su tale obiettivo, pertanto, dopo alcuni anni di silenzio, forse è opportuno riprendere il discorso sulle tesi portate avanti da alcuni studiosi riguardo al canto a tenore ed il canto a cuncordu. Diverso tempo fa la questione fu trattata in una sorta di «tavola rotonda» presso una facoltà dell'Università di Cagliari; l'argomento e il relativo dibattito riguardava la differenza tra le due formule musicali- tradizionali sarde «cantare a tenore e cantare a cuncordu». Nell'insieme, dalle relazioni e dagli interventi è emerso che in tutta la Sardegna, laddove si sviluppa il canto a quattro voci, cantare a tenore significherebbe cantare profano, chi canta a cuncordu, invece, canterebbe per il sacro.

A questo punto è opportuno stabilire alcune precisazioni già preannunciate in premessa; si tratta di puntualizzazioni che derivano da corretti e attenti riscontri e indagini di campo, talvolta disattesi dagli specialisti del settore, ma che, purtroppo, detengono il potere dell'autorità accademica che, in quanto tale, ne legittima le definizioni e le valutazioni. Infatti, un'attenta e

corretta indagine sul campo dimostra che, in particolare, a Fonni, la nozione e il termine «cuncordu» indicano quanto altrove genericamente è definito «il canto a tenore».

A questo riguardo è necessario subito precisare che a Fonni (Nu) il termine «tenore» non esiste ed inoltre il canto da considerare come quello «più arcaico», in quanto riprende, come si è già accennato, gli accordi delle launeddas, in quanto essi sono riportati nel noto bronsetto nuragico definito «Itifallico» il quale, secondo gli archeologi preistorici, si collocherebbe intorno al 1800 a. C.. Inoltre, a Fonni, non si fa differenza quando si passa dal canto profano a quello sacro. Non è lo stesso sistema, per esempio, a Orosei in Baronia, così come si verifica in altre comunità, dove risultano evidenti e abbastanza differenziati i canti profani da quelli eseguiti nelle funzioni sacre.

Da tale semplici argomentazioni, frutto di oggettive esperienze sul campo e concreta pratica in tale tradizione polivocale, si può giungere ad un'ovvia conclusione. Forse è opportuno che gli studiosi, in particolare gli et-

nomusicologi accademici, prima di esprimere valutazioni, talvolta un po' troppo assertorie, conducano indagini vaste per rilevare le variabili dei diversi fenomeni e fatti culturali, quale, nel nostro caso, è il «canto a cuncordu» a Fonni che, non solo ha una sua particolare definizione, ma ha anche funzioni sociali e culturali che si differenziano nei diversi momenti di esecuzione, per esempio, come si è già accennato, il fatto che lo si può eseguire indifferentemente in occasioni profane o in cerimonie religiose. Sicuramente potrà essere l'unica distinzione tra profano e religioso nei contenuti del canto del solista che si adeguerà alle differenti circostanze.

In tutti i casi, per concludere, in tutte le forme e circostanze di esecuzione e nozioni semantiche dei canti a cuncordu di Fonni o a tenore di altre comunità, si tratta di esecuzioni polivocali che caratterizzano le culture popolari dell'isola con una specificità identitaria che è unica ma che sarebbe opportuno specificare nel riconoscimento che, a suo tempo, è stato definito dall'UNESCO a questo genere di canti.